

La SS. Trinità

Prove Bibliche riflessioni

Inganni dei testimoni di Geova e dei pentecostali anti trinitari

Più avanti troverete cosa dicono i seguaci di Branham [pentecostali anti-trinitari unitariani](#) (che pur predicano in altri punti dottrine diverse tra loro, numerose eresie), e i [testimoni di Geova](#)

Il lettore di questo nostro trattato sulla Trinità sappia, prima di tutto, che la nostra penna intende vigilare contro le false affermazioni di quelli che disprezzano di partire dalla fede ¹ e sono tratti in inganno da uno sconsiderato quanto fuorviato amore della ragione. Di costoro, alcuni si sforzano di **applicare alle sostanze incorporee e spirituali ciò che hanno percepito intorno alle sostanze corporee** per mezzo dell'esperienza sensibile, o ciò che appresero intorno ad esse grazie alla natura stessa dell'ingegno umano, alla acutezza della riflessione e con l'aiuto della scienza, e vogliono misurare e rappresentarsi quelle sulla base di queste. Intorno a Dio altri hanno un'idea, se questo è averne un'idea, conforme alla natura e agli affetti dell'animo umano. Da questo errore consegue che nelle loro discussioni su Dio seguono regole non rette e fallaci ². Ve ne sono altri poi che si sforzano di trascendere l'universo creato, evidentemente mutevole, per innalzare lo sguardo sulla sostanza immutabile che è Dio; ma, appesantiti dalla loro stessa natura mortale, **volendo apparire sapienti in ciò che non sanno ed incapaci di sapere ciò che vogliono conoscere** ³, insistono con **troppa audacia** nelle congetture e si precludono le vie dell'intelligenza, preferendo persistere nelle loro opinioni erronee, anziché mutare l'opinione che difendono. Questo è il vero male delle tre categorie di persone di cui si è parlato ⁴: di coloro cioè che *pensano Dio* alla maniera degli enti corporei, di quelli che lo concepiscono in modo conforme alla creatura spirituale, come l'anima; di quelli infine che, pur tenendosi lontani dalle cose corporee e spirituali, *pensano Dio in maniera erronea* ⁵, tanto più allontanandosi dalla verità in quanto la loro idea di Dio non è tratta né dall'esperienza sensibile né dalla creatura spirituale, né dallo stesso Creatore. Erra infatti chi si immagina Dio, per esempio, come bianco o rosso; ma tuttavia questi colori li troviamo negli enti corporei; non meno in errore è colui che invece si fa di Dio l'idea di un essere capace di dimenticanza e di memoria o di altri simili stati ⁶, ma tuttavia questi li ritroviamo realmente nell'animo umano. Ma coloro che pensano Dio così potente da generare se stesso, errano tanto più gravemente in quanto non solamente Dio ma nessuna creatura spirituale o corporea è concepibile a questo modo: non c'è assolutamente alcuna cosa che si generi per esistere ⁷.

La Scrittura non esitò ad usare i vocaboli di ogni genere di cose per elevare il nostro intelletto alle verità divine

1. 2. Per purificare l'animo umano da questi errori, la Sacra Scrittura, adeguandosi alla nostra piccolezza, non esitò ad usare i vocaboli di ogni genere di cose per far assurgere gradatamente il nostro intelletto, quasi nutrendolo, alle verità sublimi e divine. Parlando di Dio infatti usò espressioni desunte dalle cose corporee, come, per esempio, quando dice: **Nascondimi all'ombra delle tue ali** ⁸. Allo stesso modo traspose nel discorso su Dio molte espressioni proprie del mondo spirituale, per significare una realtà certamente diversa da questa, ma opportunamente esprimibile in modo analogo a questa, come: *Io sono un Dio geloso* ⁹; e: *Mi pento di aver fatto l'uomo* ¹⁰. Ma, da ciò che non esiste, la Scrittura non trasse nessun termine con cui creare allegorie o intrecciare degli enigmi. Pertanto più pernicioso e vano è la perdizione cui conduce, allontanando dalla verità, questo terzo genere di errore per il quale si suppone esistere in Dio ciò che non può essere in Dio stesso né in alcuna creatura ¹¹. Con questi riferimenti alle cose create la Sacra Scrittura ama quasi divertire innocentemente per incamminare lo sguardo delle deboli creature, secondo le loro capacità, alla ricerca delle realtà superiori e a rinunciare alle inferiori. Ma troviamo assai raramente che la Sacra

Scrittura usi delle espressioni in senso esclusivo di Dio senza alcun riscontro nelle creature, come quella rivolta a Mosè: *Io sono colui che sono*; e: *Colui che è, mi mandò a Voi* ¹². Infatti non si esprimerebbe così, se non mirasse ad un senso esclusivo, dato che l'essere si predica e dei corpi e delle anime. Similmente l'Apostolo che usa l'espressione: ***Il solo che possiede l'immortalità*** ¹³, dal momento che anche l'anima in un certo senso si dice ed è immortale, non affermerebbe: *Il solo che possiede*, se la vera immortalità non fosse quella immutabilità che nessuna creatura può avere in quanto è del solo Creatore. Lo afferma pure Giacomo: *Ogni grazia eccellente, ogni dono perfetto è largito dall'alto, dal Padre della luce, in cui non c'è né mutamento né ombra di variazione* ¹⁴. Ugualmente Davide: *Li cambierai ed essi muteranno, ma tu rimani il medesimo* ¹⁵.

Tutti gli interpreti cattolici dei Libri sacri dell'Antico Testamento e del Nuovo che hanno scritto prima di me sulla Trinità di Dio e che io ho potuto leggere, questo intesero insegnare secondo le Scritture: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo con la loro assoluta parità in *una sola e medesima sostanza* mostrano l'unità divina e pertanto *non sono tre dèi, ma un Dio solo* ³⁸, benché il Padre abbia generato il Figlio e quindi non sia Figlio colui che è Padre; benché il Figlio sia stato *generato dal Padre* e quindi non sia *Padre* colui che è *Figlio*; benché lo *Spirito Santo*, non sia *né Padre né Figlio* ma solo *lo Spirito del Padre e del Figlio*, pari anch'egli al Padre e al Figlio, appartenente con essi all'unità della Trinità ³⁹. Tuttavia **non la Trinità medesima nacque dalla vergine Maria, fu crocifissa e sepolta sotto Ponzio Pilato, risorse il terzo giorno ed ascese al cielo** ⁴⁰, ma il Figlio solamente. Così non la Trinità medesima scese *in forma di colomba* su Gesù nel giorno del suo battesimo ⁴¹ o *nel giorno della Pentecoste, dopo l'ascensione del Signore*, si posò su ciascuno degli Apostoli, con il suono che scendeva *dal cielo come fragore di vento impetuoso* e mediante distinte *lingue di fuoco*, ma lo Spirito Santo solamente ⁴². Né infine la medesima Trinità pronunciò dal cielo le parole: *Tu sei il Figlio mio* ⁴³, quando Gesù fu battezzato da Giovanni, o sul monte quando erano con lui i tre discepoli ⁴⁴, oppure quando risuonò la voce dicendo: *L'ho glorificato e ancora lo glorificherò* ⁴⁵, ma era la voce del Padre solamente che si rivolgeva al Figlio, sebbene il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo operino inseparabilmente, come sono inseparabili nel loro stesso essere ⁴⁶. **Questa è la mia fede, perché questa è la fede cattolica.**

Chi disse che il Signore Dio nostro Gesù Cristo non è Dio o non è vero Dio o non è unico e solo Dio con il Padre o non è veramente immortale perché mutevole, fu convinto d'errore dalla evidentissima e unanime testimonianza delle Scritture, dove leggiamo: *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio* ⁵⁵. È chiaro che nel *Verbo di Dio* noi riconosciamo il *Figlio unico di Dio*, del quale Giovanni dice più avanti: *E il Verbo si fece carne ed abitò fra noi* ⁵⁶, perché si è incarnato nascendo nel tempo *dalla Vergine*. **In questo passo Giovanni afferma non soltanto che il Verbo è Dio ma anche che è consustanziale al Padre**, perché dopo aver detto: *E il Verbo era Dio*, aggiunge: *Questi era in principio presso Dio e tutte le cose per mezzo di lui furono fatte e niente fu fatto senza di lui* ⁵⁷. E poiché quando dice: *tutte le cose*, intende significare tutte le cose che furono fatte, ossia tutte le creature, si può con certezza affermare che non è stato fatto Colui per mezzo del quale *furono fatte tutte le cose*. E se non è stato fatto, non è creatura; se non è creatura, è *consustanziale al Padre*. **Infatti ogni sostanza che non è Dio è creatura, e quella che non è creatura è Dio**. Ma, se il Figlio non è della *medesima sostanza del Padre*, evidentemente è una sostanza creata; ma se è tale, non *tutte le cose furono fatte per mezzo di lui*. Se però *ogni cosa per mezzo di lui fu fatta, allora egli è una sola e medesima sostanza con il Padre*. E perciò non è soltanto *Dio* ma anche *vero Dio*. È quanto Giovanni dice con somma chiarezza nella sua Epistola: *Sappiamo che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato intelligenza perché conosciamo il vero Dio, e siamo nel suo vero Figlio Gesù Cristo. Questi è il vero Dio e la vita eterna.*

Da ciò consegue che l'apostolo Paolo non si riferiva solo al Padre quando disse: ***Il solo che possiede l'immortalità***, ma parlava dell'unico e solo Dio, che è la Trinità stessa. Infatti la *vita eterna* non può essere mortale per mutazione, ma *il Figlio di Dio è la vita eterna*; perciò anch'egli è compreso con il Padre nelle parole: *Il solo che possiede l'immortalità*. E noi stessi, fatti partecipi della sua vita eterna, diventiamo immortali nel modo a noi concesso. Ma una cosa è *la vita eterna* di cui *diventiamo partecipi*, altra cosa siamo noi che, per quella partecipazione, vivremo *in eterno*. Nemmeno se l'apostolo Paolo avesse scritto: "Nei tempi stabiliti lo manifesterà il Padre, beato e solo sovrano, Re dei re, Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità", dovremmo escludere il Figlio. **Infatti il Figlio dicendo in veste di Sapienza (egli è infatti la Sapienza di Dio): Da sola ho percorso la volta del cielo**, non ha escluso il Padre. Quanto meno è dunque necessario intendere come dette solo del Padre e non anche del Figlio le parole: *Il solo che possiede l'immortalità*, parole che fanno parte del seguente passo: *Osserva questi precetti senza macchia e senza rimprovero fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo che nei tempi stabiliti sarà manifestato dal beato ed unico sovrano, Re dei re, il Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità ed abita in una luce inaccessibile, che nessun uomo ha visto né mai può vedere. A lui onore e gloria nei secoli dei secoli*. In questo passo non si nomina propriamente né il Padre né il Figlio né lo Spirito Santo, ma *il beato ed unico sovrano, il Re dei re, il Signore dei signori*, cioè l'uno e solo vero Dio, la Trinità medesima.

Tuttavia ciò che segue farà forse nascere difficoltà contro questa interpretazione. L'Apostolo infatti aggiunge: *Colui che nessun uomo vide né può vedere*. Ma anche queste parole vanno riferite a Cristo considerato nella sua divinità, che non fu visibile ai Giudei, sebbene essi abbiano visto e crocifisso la sua carne. La divinità infatti da nessun occhio umano può essere vista. La vede solo l'occhio che si possiede quando non si è più uomini ma superiori agli uomini. Giustamente dunque si riconosce il Dio Trinità nelle parole: *Beato e solo potente che manifesta la venuta del Signore nostro Gesù Cristo nei tempi stabiliti*. Dice infatti l'Apostolo: *Il solo che possiede l'immortalità* nello stesso senso in cui è stato scritto nei Salmi: *Colui che solo opera meraviglie*. Vorrei sapere a chi riferiscano i miei avversari questa affermazione. Se infatti si tratta solamente del Padre, in che modo può essere vero ciò che dice il Figlio: ***Qualunque cosa fa il Padre, la fa similmente anche il Figlio?*** Forse vi è tra le meraviglie cosa più prodigiosa che risuscitare e vivificare i morti? E lo stesso Figlio tuttavia dice: ***Come il Padre risuscita i morti e li vivifica, così anche il Figlio vivifica chi vuole***. In che modo dunque il Padre *solo opera meraviglie*, se queste parole non permettono il riferimento a lui solo né al Figlio soltanto, ma all'unico solo vero Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo?

Ma coloro che qui cadono in errore e si rifiutano nei riguardi di questo testo di dar credito ad una lezione più autorevole trovano forse variato nei codici anche questo passo: ***Non sapete che i vostri corpi sono il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che voi ricevete da Dio*** ⁸³? ***Ora che cosa di più insensato e sacrilego che qualcuno osi dire che le membra di Cristo sono il tempio di una creatura che secondo i nostri avversari è inferiore a Cristo?*** Infatti in un altro passo l'Apostolo afferma: *I vostri corpi sono le membra di Cristo* ⁸⁴. Se dunque quelle che sono *le membra di Cristo sono il tempio dello Spirito Santo*, lo Spirito Santo *non è una creatura*, perché colui al quale offriamo quale *tempio* il nostro corpo deve ricevere necessariamente quell'adorazione che si deve solo a Dio, e che è precisata dalla lingua greca con il vocabolo $\lambda\alpha\tau\rho\epsilon\acute{\iota}\alpha$. Per questo motivo l'apostolo Paolo conclude: *Glorificate dunque Dio nel vostro corpo* ⁸⁵.

Il Figlio come uomo inferiore al Padre ed anche a se stesso

7. 14. Queste testimonianze ed altre di tale natura hanno permesso ai nostri predecessori che, come ho detto, ne hanno fatto largo uso, di sgominare le imposture e gli errori degli eretici; esse rivelano alla nostra fede l'unità e l'uguaglianza della Trinità. Ma nelle Sacre Scritture vi sono molti passi a

motivo dell'*incarnazione* del Verbo di Dio - incarnazione avvenuta per la nostra salvezza cosicché *il mediatore tra Dio e gli uomini fosse l'uomo Gesù Cristo* ⁸⁶ - **passi che fanno pensare o anche esplicitamente affermano che il Padre è superiore al Figlio**. Per questo alcuni troppo poco attenti nello scrutare il senso e nell'afferrare l'insieme delle Scritture hanno tentato di riferire ciò che fu detto di Gesù Cristo in quanto uomo alla sua natura che era eterna prima dell'*incarnazione* e che è sempre eterna. **Su questa base essi pretendono che il Figlio sia inferiore al Padre**, poiché il Signore stesso ha detto: ***Il Padre è più grande di me*** ⁸⁷. Ma la verità mostra che in questo senso il Figlio è inferiore anche a se stesso. Come infatti non sarebbe divenuto tale colui che *si esinanì assumendo la natura di servo* ⁸⁸? Infatti non assunse *la natura di servo* così da perdere *quella di Dio* nella quale era *uguale al Padre*. Pertanto, se *la natura di servo* fu assunta in modo tale che egli non perdesse *la sua natura divina* - poiché *come servo e come Dio egli è lo stesso e unico Figlio di Dio Padre, uguale al Padre* ⁸⁹ *nella sua natura divina, e mediatore di Dio e degli uomini nella sua natura di servo, l'uomo Gesù Cristo* ⁹⁰ - è chiaro che considerato *nella sua natura divina* anche lui è superiore a se stesso, mentre è a se stesso inferiore se considerato *nella natura di servo*. La Scrittura molto giustamente dunque si esprime in duplice modo, affermando che il Figlio è uguale al Padre e che il Padre è superiore al Figlio. Nel primo caso riconosce una conseguenza della sua *natura divina*, nel secondo una conseguenza della sua *natura di servo*, fuori d'ogni confusione. Un capitolo di una Epistola dell'apostolo Paolo fornisce questa regola da seguire per risolvere il problema in questione attraverso tutto il complesso delle Sante Scritture. In quel capitolo si raccomanda molto chiaramente la distinzione accennata: *Colui che sussistendo in natura di Dio, non considerò rapina la sua uguaglianza con Dio, ma si esinanì prendendo la natura di servo, divenuto simile agli uomini, ritrovato in stato d'uomo. Per natura dunque il Figlio di Dio è uguale al Padre, per stato inferiore a lui. Nella natura di servo, che ha assunto, è inferiore al Padre, nella natura divina nella quale sussisteva, anche prima di assumere quella di servo, è uguale al Padre. Nella natura di Dio è il Verbo per mezzo del quale tutte le cose furono fatte* ⁹¹, *nella natura di servo fu formato da donna, formato sotto la Legge, per riscattare coloro che erano soggetti alla Legge* ⁹². Perciò *nella natura di Dio ha fatto l'uomo, nella natura di servo si è fatto uomo*. Se il Padre solamente e non anche il Figlio avesse fatto l'uomo, non sarebbe scritto: *Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza* ⁹³. Poiché dunque *la natura di Dio* ha assunto *la natura di servo*, Dio è l'uno e l'altro, come l'uomo è l'uno e l'altro. Ma Dio lo è, perché ha assunto l'uomo; l'uomo lo è perché è stato assunto da Dio. Infatti nell'*incarnazione* nessuna delle due nature si è mutata nell'altra: la divinità non fu certamente mutata nella creatura, cessando di essere divinità, né la creatura divenne divinità, cessando di essere creatura ⁹⁴.

Il Figlio come uomo è sottomesso al Padre

8. 15. Le parole dello stesso Apostolo: *Quando tutte le cose gli saranno state sottomesse, allora il Figlio stesso si sottometterà a colui il quale ogni cosa gli sottomise* ⁹⁵, possono servire contro l'opinione secondo cui lo stato preso da Cristo nella natura umana si sarebbe poi convertito nella stessa divinità, o meglio deità, la quale non è creatura ma la stessa unità incorporea, immutabile e per natura consustanziale e coeterna con se stessa, della Trinità; oppure se qualcuno pretende che le parole: *allora il Figlio di Dio si sottometterà a colui il quale ogni cosa gli sottomise* ⁹⁶ possano intendersi, come alcuni hanno inteso, nel senso che questa sottomissione sarà la trasformazione e conversione della creatura nella stessa sostanza o essenza del Creatore, cioè che quella che era la sostanza della creatura diverrebbe la sostanza del Creatore, allora costui conceda almeno questo che è certissimo: tale trasformazione non era ancora avvenuta quando il Signore diceva: *Il Padre è maggiore di me*. Infatti egli disse queste parole non solo prima di ascendere al cielo ma anche prima della sua passione e risurrezione dai morti. Ora chi ammette che in Cristo la natura umana si muti e si trasformi nella sostanza della deità e chi sostiene che le parole: *Allora il Figlio stesso si sottometterà a colui il quale ogni cosa gli sottomise* ⁹⁷ significhino: *Allora lo stesso Figlio dell'uomo* e la natura umana assunta dal Verbo di Dio si trasformerà nella natura di *colui che tutto*

gli sottomise, suppone che ciò avverrà quando (dopo il giorno del giudizio) avrà *consegnato il regno a Dio Padre* ⁹⁸. Ma anche a stare a questa interpretazione, resta ben fermo che **il Padre è superiore alla natura di servo, che il Figlio ha ricevuto dalla Vergine** ⁹⁹. Anche se alcuni sostengono che *l'uomo Gesù Cristo* si è già mutato nella sostanza di Dio, costoro non possono certamente negare che la natura umana sussisteva ancora, prima della passione, quando diceva: *Il Padre è più grande di me* ¹⁰⁰, per cui ci pare non ci sia più alcun motivo di esitazione circa il senso di quelle parole: *il Padre è superiore alla natura di servo del Figlio, che è uguale al Padre nella natura divina*. Leggendo queste parole dell'Apostolo: *Quando dice che tutto è stato sottomesso, è chiaro che si deve eccettuare colui che tutto gli ha sottomesso* ¹⁰¹, nessuno pensi di interpretarle nel senso che il Padre abbia sottomesso tutte le cose al Figlio, come se anche lo stesso Figlio non avesse sottomesso a sé tutte le cose. Lo spiega chiaramente l'Apostolo ai Filippesi: *La nostra dimora è nei cieli, da dove aspettiamo, come Salvatore, il Signore Gesù Cristo che trasformerà il corpo della nostra umiliazione, rendendolo simile al corpo della sua gloria, secondo l'operazione con cui può rendere a sé soggette tutte le cose* ¹⁰². L'operare del padre e l'operare del Figlio sono inseparabili; altrimenti neppure il Padre ha sottomesso a sé tutte le cose. Gliel'ha sottomesse il Figlio che ha consegnato a lui il regno e distrugge *ogni principato, ogni potestà, ogni virtù* ¹⁰³. Proprio del Figlio fu detto: *Quando consegnerà il regno a Dio Padre dopo aver distrutto ogni principato, ogni potestà, ogni virtù* ¹⁰⁴. Colui che sottomette è lo stesso che distrugge.

La dottrina branhamita (eretica)

La Trinità è una dottrina satanica e quindi il battesimo nel nome del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo è invalido. I Branhamiti negano la Trinità affermando che essa è una dottrina satanica perché Dio è uno solo ed il suo nome è Gesù Cristo e di conseguenza anche il battesimo in acqua per essere valido deve essere ministrato nel solo nome di Gesù Cristo. Ecco innanzi tutto le dichiarazioni di Branham a tale riguardo: 'Non è che vi siano tre 'Dei', bensì *UN solo Dio che si manifesta in Tre maniere o con tre diverse funzioni*. E' un solo Dio con tre titoli: Padre, Figlio e Spirito Santo' (William Marrion Branham, *Esposto sulle sette epoche della chiesa*, pag. 20); Gesù 'è Dio il Padre, Figliuolo e Spirito Santo' (William Marrion Branham, *op. cit.*, pag. 24); 'In quest'ultima epoca siamo giunti alla fondamentale rivelazione-chiave, cioè alla più importante rivelazione della Divinità che si possa trovare in tutta la Bibbia. Ed è questa: Gesù è Dio, Egli ed il Padre sono uno. V'è solo un Dio e il suo nome è il Signore Gesù Cristo' (*ibid.*, pag. 448) [1]; 'D'ora innanzi ritenete bene questo: i fatti riportati or ora sono realtà ma è pure la verità che Satana è un mentitore e il padre di menzogne; e quand'anche venga con una certa luce si tratta pur sempre di menzogna. Egli è un assassino e la sua dottrina della trinità ha rovinato delle folle intere e continuerà a rovinare fino al ritorno di Gesù' (*ibid.*, pag. 246-247); 'Fin dal secondo secolo, quelle parole 'Padre, Figliuolo e Spirito Santo' erano già state compendiate come una 'Trinità' per molti, e l'idea politeistica di tre 'dei' era già diventata una dottrina nella falsa chiesa. Così non passò molto tempo che il Nome fu addirittura tolto e ciò avvenne infatti in questa epoca; dove si stabilirono i *titoli* di quell'unico grande Iddio al posto del nome: Signore Gesù Cristo' (*ibid.*, pag. 238). Per spiegare con un esempio chi sono il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo, Branham disse: 'Dio è spirito e Gesù è il corpo nel quale Egli si tenne velato. Vedete?. Poi aggiunsi: Come in casa mia. Di fronte a mia moglie sono suo marito: inoltre ho una giovane figliuola, Rebecca, della quale sono padre. Indi ho un nipotino di nome Paolo e sono suo nonno. Dunque sono marito, padre e nonno. (...) Eppure queste tre mansioni che ho citato nei miei riguardi non sono altro che tre attributi di una sola persona. Così l'unico e solo Dio è: Padre, Figliuolo e Spirito Santo a seconda della sua propria corrispondente e dovuta manifestazione' (William Marrion Branham, *La parola parlata*, pag. 11). In base a questa dottrina Branham riteneva invalido il battesimo nel nome delle Tre Persone divine: 'Mentre la maggior parte apostasiarono, abbracciando la Trinità e praticando il battesimo con l'uso dei *titoli* della Divinità, il piccolo gregge continuò a battezzare nel Nome di Gesù Cristo, tenendosi così saldo alla Verità' (W. M. Branham, *Esposto...*, pag. 238); 'Ecco perché noi battezziamo nel

Nome del Signore Gesù Cristo, poiché questo è il nome e non un titolo. E' il nome di questi tre titoli!' (W. M. Branham, *op. cit.*, pag. 24) [2].

I Testimoni di Geova e la Trinità

L'argomentazione basilare su cui fa leva il geovismo per insegnare che Gesù non è Dio, consiste nel rilevare come la Scrittura distingue tra Dio e Gesù Cristo e li considera come individui differenti e separati. E' vero che alcuni testi distinguono tra Gesù ed il Padre, (Cfr. **Gv. 8,17.18; 14,28.**) ma non pongono alcuna difficoltà in quanto Gesù ed il Padre sono Persone distinte, per quanto non separate. Inoltre vi sono testi che parlano del Padre come del Dio di Gesù Cristo, (Cfr. **Gv. 20,17. Dovreste credere alla Trinità?, ed. Watch Tower. 1989, pag. 17.**) ed il geovismo nella pubblicazione dal titolo: "Dovreste credere alla Trinità", così argomenta: "Poiché Gesù aveva un Dio, il Padre suo, non poteva nello stesso tempo essere quel Dio". (Gv. 20,17.)

L'argomentazione è esatta; infatti Gesù non è il Padre, ma il Figlio; non è Dio Padre, ma Dio Figlio. Scriveva Tertulliano che Dio-Padre, intanto è Dio-Padre in quanto c'è un Dio-Figlio. Dio è Padre-Eterno come il figlio è Figlio-Eterno. E siccome in Dio tutto è eterno, Dio-Padre non è più vecchio di Dio-Figlio. Quindi il Padre è Dio a Gesù come Gesù Dio è Figlio al Padre Dio; è solo questione di relazione, non di essenza. In secondo luogo, **la figliolanza di Gesù rispetto al Padre non è uguale alla nostra.** Quando Gesù dice: « Salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro », (Cfr. **Mt. 6,9.**) non dice "salgo al Dio nostro", proprio per fare rimarcare la diversa paternità di Dio nei riguardi suoi e nei riguardi di tutti gli altri. La sua figliolanza è unica, non è uguale alla nostra. Gesù non si confuse mai nella figliolanza degli uomini rispetto a Dio. Egli era Figlio per natura, mentre i cristiani sono figli di Dio per adozione. Un'altra obiezione che il geovismo fa al concetto di Trinità è: "uno non è uguale a tre". Se Dio è uno, non può essere tre; se sono tre non è uno. La Trinità, perciò, sarebbe irragionevole. Perché un TdG possa accettare il concetto di trinità, dovrebbe prima capire che Dio non è "una persona con sensi di vista, udito, etc..", (Accertatevi di ogni cosa..., *op. cit.* pag. 204.) né tanto meno che Dio "è una Persona reale con una intelligenza, una mente, un cervello contenuto in un corpo di forma ben definita e che ha un luogo in cui vive", (Potete vivere per sempre-, *op. cit.* pag. 36.) come puntualmente lo immagina e lo descrive il C.D.; che Trinità non significa l'uno uguale a tre", ma "una natura e tre persone", e bisogna che capisca il concetto di "natura" e di "persona". Poi bisognerebbe parlare di "mistero".

Alla parola "místero" il geovismo reagisce con violenza criticando qualsiasi affermazione in tal senso. Dicono "Papa G.nni Paolo II ne ha parlato come di un mistero impenetrabile". (Dovreste credere nella Trinità, *op. cit.* pag. 4.) Attingendo qua e là da vari dizionari e citando frasi estrapolate dal contesto, il geovismo cita "Un dizionario teologico dice: « In che cosa consista con precisione la dottrina, o meglio, esattamente come debba essere spiegata, è qualcosa su cui non c'è accordo tra i cristiani stessi ». (Lyman ABBOT, *A Dictionary of Religious Knowledge, New York 1875, pag. 944.*) L'opuscolo antitrinitario continua:

« Possiamo dunque comprendere perché un'enciclopedia cattolica dica "Nei seminari cattolici sono pochi gli insegnanti di teologia trinitaria che prima o poi non si sono sentiti chiedere "Ma come si fa a predicare la Trinità" E se da un lato la domanda è sintomatica di confusione da parte degli studenti, dall'altro è forse altrettanto sintomatica di un'analogia confusione da parte dei docenti ». (cf *New Calholic Encyclopedia, Washington, 1967, voi. XIV, pag. 304.*) Commentando la suddetta

citazione tratta da un'enciclopedia cattolica, il geovismo dice: « La giustezza di questa osservazione si può verificare andando in biblioteca e consultando i testi che sostengono la Trinità, Innumerevoli pagine sono state scritte nel tentativo di spiegarla. Nondimeno, dopo essersi addentrato nel dedalo di formule e spiegazioni teologiche disorientanti, il ricercatore ne viene fuori insoddisfatto ». **(cf Dovreste credere..., op. cit. pag. 4.)** Intanto diciamo che chi conosce bene dall'interno l'organizzazione geovista, sa che al testimone di Geova è proibito senza debita autorizzazione consultare, leggere, o fare ricerche o pubblicazioni che non sono edite dalla Società Torre di Guardia, quindi difficilmente il semplice testimone potrà personalmente verificare e consultare i testi trinitari in una biblioteca; inoltre considerando il livello di cultura medio-basso, sorgono realmente seri dubbi circa l'esatta comprensione da parte del TdG di ciò che sta leggendo.

Infine tale lettura e ricerca viene assolutamente sconsigliata dai vertici geovisti perché il tempo da dedicare per la ricerca è meglio impiegarlo nell'opera di predicazione. Ripetutamente il geovismo critica l'affermazione dei trinitari che tale "mistero" va oltre la comprensione della ragione umana. Ripetutamente asseriscono che nella Bibbia non ci sono misteri, ma solo "segreti". Una dottrina che la ragione non comprende è falsa. Ma se i TdG non si limitassero a ripetere le frasi imparate a memoria e debitamente preparate loro da chi li guida, ma riflettessero con la loro testa, si renderebbero conto di quanto assurda sia questa affermazione. La nostra ragione, è in grado di comprendere Dio e le sue azioni? Potrebbe mai il nostro intelletto capire Dio? La parola "mistero" viene usata in teologia non solo nel senso di "incomprensibile perché contro la ragione", ma incomprendibile perché **sopra** la ragione. La Trinità dunque è un mistero nel senso che, riguardando la natura stessa dell'Infinito Iddio, non si oppone alla ragione, ma supera le sue capacità di comprensione. Il fatto che l'eresia non sia capace di comprendere la novità paradossale del cristianesimo rimanendo così in una mentalità piuttosto razionalista, rivela non solo la difficoltà di accordarsi sulle formule, ma l'incapacità della stessa di accogliere la Trinità come mistero". **(cf Lexicon, Diz. Teol. Encicl., op. cit. pag. 1082.)** In altra occasione ho avuto modo di dire che il geovismo, pur di sostenere una sua dottrina, ricorre a tutti gli espedienti: **manomissioni, sostituzioni, alterazioni e falsificazione** dei testi citati. L'opuscolo antitrinitario "Dovreste credere alla Trinità" è un condensato di falsificazioni, perché citando enciclopedie, opere varie, addirittura il pensiero dei Padri della Chiesa, come Giustino, Ireneo di Lione, Clemente Alessandrino, Tertulliano, Ippolito, Origene, fa loro dire esattamente l'opposto di ciò che è in realtà il loro pensiero.

6.1. Cosa dicono realmente le fonti

A pag. 5 dell'opuscolo antitrinitario si cita un testo cattolico con queste parole: « Il termine Trinità non si trova nella Bibbia...Non trovò formalmente posto nella teologia della Chiesa fino al IV sec." **(The Illustrated Bible Dictionary, Sydney e Auckland, 1980, parte 3°, pag. 1597.)**

Siccome chi conosce bene le tecniche usate dagli scrittori geovisti sa bene che tutte le volte che sono inseriti **i puntini di sospensione** nelle frasi tratte da altre fonti quasi sempre si nasconde qualcosa o se ne altera il senso, è sempre consigliabile, ove è possibile, controllare la citazione. Ebbene, andando a

consultare direttamente la fonte dalla quale è stato tratto il brano citato, il lettore avrà una sorpresa, perché al posto dei puntini messi ad arte dal geovismo, all'autore della citazione riportata è stato fatto dire l'opposto di ciò che in realtà dice. Così recita l'opera: « Trinità: La parola Trinità non si trova nella Bibbia, e

per quanto usata da Tertulliano nell'ultima decade del secondo secolo, non trovò formalmente posto nella teologia della Chiesa fino al IV sec. ». Ma continuando, il dizionario dice a spiegazione della suddetta affermazione e che il geovismo **ha nascosto**: "Quella della Trinità è tuttavia la dottrina distintiva e comprensiva di tutta la fede cristiana. Essa fa tre affermazioni: che c'è un solo Dio; che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo ciascuno è Dio; che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono ciascuno una Persona distinta. In questa forma essa è diventata la fede della Chiesa dal tempo in cui essa ricevette la sua piena

formulazione per le mani di Tertulliano, Atanasio, ed Agostino.(cf *The Illustrated Bible...*, op. cit. pag. 1597.)

Così, con la tecnica dei puntini il geovismo nasconde che:

- a) Tertulliano, già alla fine del II sec. Usò la parola Trinità;
- b) Già Tertulliano diede piena formulazione teologica alla Trinità;
- c) Il Dizionario afferma che il Figlio è Dio così come lo Spirito Santo e il Padre;
- d) La dottrina della Trinità è distintiva e comprensiva di tutta la fede cristiana.

Così scrive il geovismo nell'opuscolo in esame al sottotitolo: *Cosa insegnavano i Padri preniceni?* "I Padri preniceni sono riconosciuti importanti maestri religiosi dei primi secoli dopo Cristo. Ciò che insegnavano è interessante. Giustino Martire, nato verso il 165 E.V., definiva il Gesù preumano un angelo creato, diverso dall'Iddio che fece tutte le cose".

Diceva che Gesù era inferiore a Dio e che "non faceva mai nulla all'infuori di ciò che il Creatore... voleva che egli facesse e dicesse".(*Dovreste credere...*, op. cit. pag. 7)

Non è questo il pensiero di Giustino. Leggiamo nella sua prima "Apologia" LXIII: « Ora la Parola di Dio è suo Figlio... I Giudei sono dell'opinione che fu il Padre dell'universo a parlare a Mosè, mentre fu davvero il Figlio di Dio chiamato Angelo ed Apostolo.

Per questo i Giudei sono accusati dallo Spirito della profezia e da Gesù stesso, perché non conoscono né il Padre, né il Figlio, perché essi affermano che il Figlio è il Padre, non conoscono né il Padre, né sanno che il Padre dell'universo ha un Figlio; il quale, essendo la primogenita Parola di Dio, è anche Dio e apparve anticamente sotto forma di fuoco e a somiglianza di un angelo a Mosè e agli altri profeti ». Quindi è del tutto **falso** affermare come fa il geovismo che Giustino Martire definiva il Gesù preumano un angelo creato, in realtà afferma che il Figlio, essendo la primogenita Parola di Dio, è anche lui Dio.

Senza citare nessuna fonte dalla quale avrebbe tratto la notizia, l'opuscolo antitrinitario dice:

« Ireneo, morto verso il 200 E.V., sosteneva che il Gesù preumano aveva un'esistenza separata da Dio ed era inferiore a Lui. Spiegava che Gesù non era uguale al "solo vero Dio", il quale regna supremo su tutti e oltre al quale non c'è nessuno" ». Del tutto opposto è il pensiero di Ireneo. Nella sua opera "Adversus" Ireneo scrive: « Dio Padre e la sua Parola hanno formato tutte le cose create per mezzo della loro propria potenza e sapienza ». Quindi Gesù non era inferiore al Padre come si vuole fare credere. L'opuscolo continua quindi a sostenere la sua "verità" ricorrendo alla falsità. Invece Ireneo continua dicendo: « Il Padre e la sua stessa parola sostengono la creazione simultaneamente e la Parola nata dal Padre dona lo Spirito a tutti come il Padre vuole ».(**cf IRENEO di LIONE, *Adversus Aereses*, libro II, cap. XVIII,**)

Se la Parola sostiene la creazione simultaneamente al Padre, vuol dire che è uguale a Dio; « Il Creatore del mondo è davvero la Parola di Dio; e questo è nostro Signore che negli ultimi tempi fu fatto uomo, esiste in questo mondo e che in maniera invisibile contiene tutte le cose create, che è inerente all'intera creazione, dal momento che la Parola di Dio governa e dirige tutte le cose ». Se la Parola di Dio governa e dirige tutte le cose, come fa il geovismo a dire che secondo Ireneo, Dio regna supremo da solo? Inoltre dice: « Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnatosi per la nostra salvezza..., la risurrezione dai morti e la ascensione corporale al cielo del diletto Gesù Cristo... Signore nostro e Salvatore e Re (**cf *Adversus Aereses*, libro I, X, I**)

E ancora: « Egli (Verbo) era veramente ciò che sembrava, era Dio, e ricapitolava in sé questa carne dell'uomo, già da Lui plasmata ».(**Idem, libro III, XVIII,I**)

Sempre a pag. 7 dell'opuscolo in esame, si legge: « Clemente Alessandrino, morto verso il 215 E.V., definiva Gesù nella sua esistenza preumana "una creatura", mentre chiamava Dio "l'increato", ed anche "imperituro e unico vero Dio".

Diceva che il Figlio "veniva dopo il solo onnipotente Padre", ma non era uguale a lui ».

Sarebbe del tutto opportuno che il TdG che ha conservato la propria facoltà di riflessione e di valutazione, si premuri di leggere qualche suo scritto; si accorgerà che Clemente di Alessandria insegnò esattamente il contrario di quanto gli fa dire il geovismo, che lo cita **senza** riferire la fonte dalla quale è tratto il suo pensiero. Nella sua opera "Il Pedagogo", Clemente dice "Il nostro pedagogo è simile a suo Padre Iddio di cui è Figlio: Dio puro in forma d'uomo, esecutore del volere paterno, Lògos Dio, Colui che è nel Padre, Colui che è alla destra del Padre, Dio anche con la forma umana ».(**CLEMENTE ALESSANDRINO, *Il pedagogo* libro I, II, 4, 1.**)

Negli scritti di Clemente Alessandrino troviamo affermato con esattezza il dogma della Trinità, la generazione del Verbo, che non solo precede la creazione, ma è senza principio, perché il Padre non è Padre se non alla condizione di avere un Figlio. (ndr certo, altrimenti si potrebbe pensare che ci fu un tempo in cui Dio non era Padre, era solo Dio, ma non Padre e per giunta muto, visto che gli mancava la Parola. E' evidente che questa è un'eresia, ma i comuni TdG non se ne accorgono.)

Nell'opera gli "*Stromati*" Clemente dice: « Il Presbiterio spiegò il significato di "dal principio", dicendo che il principio della generazione non è separato dal principio del Creatore, perché quando egli dice "quel che fu dal principio" egli intende parlare della generazione senza principio del Figlio, il quale è coesistente col

Padre ». Ci fu, quindi, una Parola che implica una eternità senza principio; come anche la stessa Parola, cioè il Figlio di Dio, che essendo uno con il Padre nella uguaglianza della sostanza, è eterno ed increato.

E che Egli sia stato sempre la Parola è detto dalle parole "nel principio c'era la Parola. Gesù era la Parola della vita ... fattasi in grado di essere toccata ... ? e noi vi mostriamo quella vita eterna che fu con il Padre!" Chiamando in causa il Padre, egli intende dire che il Figlio esistette sempre, senza principio... ";(cf **CLEMENTE ALESSANDRINO, *Gli Stromati*, libro V, 1. 1.3,**)

La Divina Parola, egli che è chiarissimamente Divinità, colui che è uguale al Signore dell'Universo; perché

egli era suo Figlio e la Parola era in Dio ... ».(**Idem libro VII, II.6.1.**)

Nel "*Protreptico*" Clemente dice: « Questo è il canto nuovo, cioè l'apparizione, che fra noi ha brillato soltanto ora, del Verbo che era nel principio e perciò preesisteva: apparve sulla terra da poco il preesistente Salvatore, apparve Colui che esiste in Colui che esiste (Dio), perché "il Verbo era presso Dio", come Maestro; apparve il Verbo dal quale sono state create tutte le cose, e dopo averci dato nel principio il vivere mediante la creazione, ci insegnò il ben vivere ... per poterci procurare dopo, come Dio, il vivere eternamente ».(**CLEMENTE ALESSANDRINO, *Il Protreptico*, 1,7,3.**)

Tertulliano è un altro grande personaggio dell'antichità che il geovismo cita per sostenere le sue dottrine.

A pag. 7 del famoso opuscolo "Dovreste credere nella Trinità?" scrive: « Tertulliano, morto verso il 230 E.V., insegnava la supremazia di Dio, dicendo: "Il Padre è diverso dal Figlio (un altro), in quanto è maggiore; colui che genera è diverso dal generato; colui che invia è diverso dall'inviato". E aggiunse: "Ci fu un tempo in cui il Figlio non era... Prima di tutte le cose, Dio era solo" ».

Non è dato sapere, come al solito, da quale fonte il geovismo abbia tratto il brano riportato, solo la profonda ignoranza del pensiero del grande africano può giustificare l'accettazione di simili frasi costruite a tavolino dal C.D.

Tertulliano espone la dottrina trinitaria tradizionale in termini che resteranno definitivi nella teologia cattolica; parla di unità di sostanza nella Trinità delle persone. Fu il primo a darci una vera dottrina nei termini e nei concetti, esattamente uguale a quella che sarà codificata a Nicea e trasmessa da duemila anni di storia della Chiesa di Cristo, come già si è accennato.

Nella sua opera: "*Adversus Praxean* ", dice: « ... il Dio unico ha un Figlio, il suo Verbo, che procede a Lui stesso per mezzo del quale tutto fu fatto, e nulla fu fatto senza di lui. Questo Figlio fu mandato dal Padre nella Vergine e da lei nacque, uomo e Dio... »,(**Q. S. F. TERTULLIANO, *Adversus Praxean, II, 1,3***) e prosegue: « ... è possibile credere in un Dio, unico, solo se si ritiene che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo siano la stessa cosa... il tutto si ha nell'uno per l'unità della sostanza, rimanendo tuttavia salvo il mistero di quella economia che dispone l'unità nella Trinità, ordinando i tre che sono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo: tre di grado e non di stato, di forma e non di sostanza, di aspetto e non di potere, essendo unica invece la sostanza, unico lo stato e unico il potere, perché unico è Dio, dal quale si hanno e i gradi e le forme e gli aspetti, che chiamiamo Padre, Figlio e Spirito Santo ».(***Adversus Praxean, II, 1,3***)

Sono interessanti le argomentazioni che Tertulliano espone sempre in "*Adversus Praxean* "; dice: « I semplici, per non dire gli sconsiderati e gli ignoranti, hanno paura di questa parola "Trinità« ... Essi non capiscono che bisogna credere in un Dio, certamente unico, ma con la sua economia. Essi immaginano che questa economia, questo numero, questa disposizione della trinità suppongano la divisione dell'unità, mentre invece l'unità, derivando da se stessa la trinità, non è distrutta ma regolata da essa. Essi vanno ripetendo che noi predichiamo due o tre dèi, che loro invece rimangono fedeli al culto di un unico Dio, e non si accorgono che questa unità, mal compresa, costituisce un'eresia, mentre la trinità, ben spiegata, costituisce la verità ».(**Idem III, I.**)

Sempre Tertulliano nell' "*Apologeticum* ", dice: « Cristo è la Parola che procede da Dio ed in questa processione egli è generato così da essere Figlio di Dio ed è chiamato Dio dall'unità della sostanza con Dio. Anche Dio è Spirito, quindi Cristo è Spirito da Spirito, Dio da Dio, Luce da Luce. Ciò che esce da Dio è Dio, figlio di Dio ed i due sono uno. A questa maniera, anche, essendo Spirito da Spirito e Dio da Dio, egli è secondo nella maniera dell'esistenza, nella posizione, non nella natura. Nel seno di una vergine, come era stato predetto, si fece carne ».(***Apologeticum, XXI, II.***)

In un altro passo Tertulliano scrive: « . la Chiesa è propriamente ed essenzialmente quello stesso Spirito nel quale è la trinità di un'unica Divinità, Padre, Figlio e Spirito santo. E' Lui che forma il legame di quella Chiesa che il Signore fondò sulle tre Persone ».(***De Pudicitia, XXI, 16. Per le citazioni vedi "Guido BOSIO", *Iniziazione ai Padri*, S,El, Torino, 1963, voi. I, pp. 309-377.***)

Citando Ippolito, l'opuscolo antitrinitario lo presenta in tal modo: «Ippolito, morto verso il 235 E.V., diceva che Dio era "L'unico Dio", "Il primo e il solo, il Fattore e Signore di tutto", al quale "nulla è coevo" (di uguale età). Ma era Uno ed era solo; il quale, volendolo, portò all'esistenza ciò che prima non esisteva, come il creato Gesù nella sua vita preumana ». dell'opuscolo. Fin qui il testo. Occorre innanzi tutto evidenziare che la frase conclusiva "come il creato Gesù nella sua vita preumana", **non è di Ippolito** ma degli autori geovisti sono abituati a trarre conclusioni da premesse che non le consentono, quali E' vero che Ippolito scrive c'è solo un Dio al quale nulla è coevo, ma questo è anche l'insegnamento della Chiesa.

Quello che il geovismo invece non dice, è proprio la spiegazione che Ippolito dà a questa asserzione.

Si tratta di una affermazione molto importante, tanto è vero che il geovismo si preoccupa subito di nasconderla con la ormai collaudata tecnica dei puntini di sospensione.

La frase è questa: « Egli, (Dio), mentre esisteva da solo, pure esisteva nella pluralità e non poteva non essere in compagnia della sua ragione, della sua potenza, che è il Figlio di Dio ».

Dice testualmente: « Apparve un altro accanto a Dio; ma quando dico un altro, non intendo dire che ci sono due "Dei", ma che questo altro è come luce di luce, acqua della fonte, raggio di sole ».(**Sant'IPPOLITO, i Philòsophumena, libro IX, XII, 18.**)

Inoltre Ippolito chiama Gesù "Onnipotente" e dice che il Dio Onnipotente che appare in Ap. 1,8 è proprio Gesù. Invece il geovismo afferma che solo Geova è "Onnipotente"; mentre Gesù è "Potente".

E' interessante notare l'intendimento di Ippolito sulla scrittura di Rm 9,5 che contrasta vistosamente con l'intendimento geovista; Ippolito nella omelia: "La *dimostrazione contro i giudei* " dice: « Consideriamo la parola dell'apostolo "dai patriarchi venne Cristo secondo la carne, Egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli". Queste parole dichiarano il mistero della verità giustamente e chiaramente. Colui che è sopra ogni cosa, è Dio; per questo Egli parla audacemente e dice: "tutto mi è stato dato dal Padre mio". Colui che è sopra ogni cosa, Dio benedetto, è nato, è divenuto uomo. Egli è quindi il Dio per sempre"

Per Ippolito, il Dio per sempre, il Dio benedetto è Gesù. A dimostrazione di come il geovismo non sia d'accordo con la divinità di Gesù basta consultare la sua traduzione di Rtn. 9,5 nella T.N.M.; il geovismo ha alterato il testo con l'ausilio della tecnica della parentesi.(**Tratto dall'opuscolo.- Perché dovrete credere nella Trinità, del Movimento Biblico Cattolico, GRIS, Casamassima, Bari, pag. 42.**) (vedasi prospetto finale dei testi riferiti a Gesù manipolati dal geovismo).

L'opuscolo antitrinitario geovista a pag. 7 dice: « Origene, morto verso il 250 E.V., diceva che "il Padre e il Figlio sono due sostanze ... due rispetto alla loro essenza", e che "in paragone col Padre,[il Figlio]è una luce molto piccola" », Ancora una volta il geovismo non cita la fonte dalla quale ha tratto il presunto pensiero di Origene.

Ma basta dare uno sguardo alle sue opere per rendersi conto di quanto false ed infondate siano queste affermazioni. Nel Proemio 4, del "De principis", vi si legge: "Gesù...facendosi uomo, rimase Dio". Sempre in "*De Principiis*", che è l'opera più importante di Origene, il più antico manuale di dogmatica, il primo saggio di sviluppo teologico sistematico della dottrina cristiana, Origene dice: « Noi non diciamo, come ritengono gli eretici.. che il figlio è creato dal nulla dal Padre, in modo che ci fu un tempo in cui Egli non era ma escludendo dall'invisibile e dall'immateriale ogni rappresentazione sensibile, noi diciamo che il Verbo, la Sapienza, è generato senza alcuna reazione corporale, precisamente come la volontà procede dall'intelletto... Come la luce non potrebbe esistere senza lo splendore, similmente non si può concepire il Figlio senza il Padre, poiché egli è la figura espressa dalla sua sostanza, il suo Verbo, la sua sapienza. Come si può dunque dire che ci fu un tempo in cui il Figlio non era?

Equivale a dire che ci fu un tempo in cui non era la verità, in cui non era la sapienza, in cui non era la vita perché queste perfezioni appartengono all'essenza di Dio e non sono inseparabili dalla sua sostanza ».(*cf DePrincipiis, libro IV, 28.*) Quindi secondo Origene, Dio è unità e trinità "Noi crediamo che vi siano tre Persone : il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo". Il Verbo è Dio, distinto dal Padre, eternamente generato, non creato, "non ci fu un tempo in cui non fosse" non è una emissione di sostanza (In Ioann. II,6, ma un atto eterno, come splendore di luce eterna. (In Ierem., X,4.)

Il verbo è della stessa sostanza del Padre

Secondo Origene dunque la Trinità è unità di natura in tre Persone divine, in gradazione diversa di pienezza.

La sua condizione è ancora subordinazionista, nonostante tanti aspetti positivi, che sono vera conquista per la scienza teologica. Dobbiamo a lui termini tecnici fondamentali, confermati dai concili, (nel senso di persona), e l'approfondimento e formulazione di concetti basilari della teologia trinitaria(*Cfr. Iniziazione ai Padri, op- cit. pag. 55 1.*)

Dagli scritti geovisti emerge la tendenza a dimostrare la loro antichità sostenendo che il loro fondatore Russel avrebbe solo restaurato nel 1879 ciò che l'errore dei Papi e l'apostasia, aveva distrutto, e che in realtà i primi cristiani erano dei geovisti. A loro dire anche Ireneo di Lione, venerato come santo nella Chiesa Cattolica e vissuto nel II sec. E.V. era un TdG, addirittura nel linguaggio geovese era un "sorvegliante della congregazione di Lione", ossia l'anziano che presiedeva la congregazione geovista nella Francia di quel tempo.

Adirittura affermano « Da giovane conobbe bene Policarpo sorvegliante della congregazione di Smirne ».(*cf La Torre di Guardia" del 15/7/1990 pag. 22.*)

Era un testimone di Geova anche Policarpo!

(ndr incredibile la fantasia dei TdG è impressionante, potrebbero tranquillamente partecipare ad un concorso mondiale di romanzi fantascientifici, vincerebbero sicuramente il primo premio.)

E aggiungono: « le argomentazioni di Ireneo includevano la fede nel Millennio, e la prospettiva di una pacifica vita futura sulla terra ».(**Idem pag. 23.**)

Ma, immaginando che qualcuno avrebbe fatto ricerche per proprio conto sugli scritti di Ireneo, la Torre di Guardia si affretta ad aggiungere: « Si deve ricordare che Ireneo visse in un tempo di cambiamenti e di predetta apostasia. A volte le sue argomentazioni sono un po' vaghe, persino contraddittorie! »(**Idem pag. 23.**) come se Giustino Martire, Ireneo di Lione, Clemente Alessandrino, Tertulliano, Ippolito, Origene, non siano vissuti in un tempo di cambiamento.

Anche questa è una brillante trovata per giustificare l'insegnamento del tutto opposto a quello dei TdG. dei Padri menzionati, ed includere il loro pensiero tra le argomentazioni vaghe e contraddittorie. Roma, dai due gloriosissimi apostoli Pietro e Paolo", della sua supremazia su tutte le altre Chiese. (*Adversus Aereses*, libro III, c.III, 2.3.)

Lo stesso Ireneo era sottomesso al papa, nella cui persona riconosceva il "vicario di Cristo".

Nella Genesi Dio usa dire **facciamo** l'uomo a nostra immagine, ed è proprio questo plurale, che lascia intravedere la Trinità, a chi si rivolgeva Dio con quelle parole ?

La Chiesa cattolica insegna che si rivolgeva al Figlio e allo Spirito Santo, le tre persone sono sempre esistite, come è in quale modo a noi uomini non è dato conoscerlo, perché la nostra limitatezza umana ci impedisce di poterlo capire, il nostro modo di pensare e di ragionare è basato sulla materia, sul materialismo razionale, secondo il quale i miracoli non si possono spiegare secondo le leggi fisiche attualmente conosciute, (e sono passati 2000 anni) e dubito che ci potranno essere scoperte scientifiche che possano spiegare i miracoli.

L'uomo di fronte alla grandezza di Dio può solo riconoscere i propri limiti, di fronte all'infinita sapienza di Dio può soltanto riconoscere la sua infinita ignoranza e meschinità.

Quindi usare la logica umana per pretendere di spiegare come mai Dio Padre, Figlio e Spirito Santo sono sempre esistiti, è un azzardo demoniaco.

I testimoni di Geova che non sono agli alti livelli della loro gerarchia, e cioè i semplici testimoni che bussano alle nostre porte sono da esortare per approfondire le loro conoscenze storico-bibliche.

Solo studiando il linguaggio biblico si può capire il vero significato dei termini usati nella Bibbia, come ad esempio "**nome**"; Nello stile biblico **nome** vuol dire **ciò che è** colui che lo porta .. Gesù ha fatto conoscere il **Nome** di Dio rivelando agli uomini che Jahvè è Padre - vale a dire fonte primaria e **amorosa** di tutte le cose - dell'uomo soprattutto.

In rapporto al Padre, Gesù si pone in una vicinanza assoluta, in uno stato di parentela. Egli è il **Figlio Unigenito**, "irradiazione della Sua gloria e impronta della Sua sostanza - (Ebrei 1, 3). Nel Figlio il Padre si è fatto più vicino a noi. Si è fatto conoscere come Potenza creatrice e Parola di Verità (Gv. 1, 1-18). E' sempre l'Unico Dio che s'impegna storicamente ad attuare il suo disegno d'amore.

Ha detto ancora Gesù: - Non vi lascerò orfani - (Gv. 14, 18). Manderò un altro **Consolatore** - lo Spirito Santo - che guiderà l'uomo fino alla conoscenza della verità tutta intera (Gv. 14,15-19; 16,13). E' ancora l'Unico Dio che attua nel tempo la sua opera salvifica fino al traguardo finale.

Vi è **una mèta: il Padre**, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui (1 Cor. 8,6). Egli vuole che tutti lo chiamino Padre (Galati 4,6) e si considerino **fratelli** su una base di **perfetta uguaglianza** senza prefabbricate discriminazioni.

Vi è **la Via**, che è Cristo - l'Unigenito Dio (Gv. 1, 18) lo sono la Via - (Gv. 14, 6). Nella **onnipotenza** e nell'amore che salva Egli è col Padre una sola cosa (Gv. 10, 30).

Vi è **una Guida**: - lo Spirito di verità vi guiderà verso la verità tutta intera - (Gv. 16, 13). Egli farà conoscere il senso della vita e della morte, e annunzierà le cose future (Gv. 16,13).

I testimoni di Geova (tdG) negano la dottrina biblica della Santissima Trinità. Per convincere gli ignoranti di questo loro gravissimo errore presentano in modo grossolanamente distorto la dottrina trinitaria professata dalla stragrande maggioranza di quanti credono nella Bibbia, cattolici e non cattolici.

S. Agostino

Tutti gli interpreti cattolici dei Libri sacri dell'Antico Testamento e del Nuovo che hanno scritto prima di me sulla Trinità di Dio e che io ho potuto leggere, questo intesero insegnare secondo le Scritture: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo con la loro assoluta parità in *una sola e medesima sostanza* mostrano l'unità divina e pertanto *non sono tre dèi, ma un Dio solo* ³⁸, benché il Padre abbia generato il Figlio e quindi non sia Figlio colui che è Padre; benché il Figlio sia stato *generato dal Padre* e quindi non sia *Padre* colui che è *Figlio*; benché lo *Spirito Santo*, non sia *né Padre né Figlio* ma solo *lo Spirito del Padre e del Figlio*, pari anch'egli al Padre e al Figlio, appartenente con essi all'unità della Trinità ³⁹. **Tuttavia non la Trinità medesima nacque dalla vergine Maria**, fu *crocifissa* e *sepolta sotto Ponzio Pilato, risorse il terzo giorno ed ascese al cielo* ⁴⁰, ma il Figlio solamente. Così non la Trinità medesima scese *in forma di colomba* su Gesù nel giorno del suo battesimo ⁴¹ o *nel giorno della Pentecoste, dopo l'ascensione del Signore*, si posò su ciascuno degli Apostoli, con il suono che scendeva *dal cielo come fragore di vento impetuoso* e mediante distinte *lingue di fuoco*, **ma lo Spirito Santo solamente** ⁴². Né infine la medesima Trinità pronunciò dal cielo le parole: *Tu sei il Figlio mio* ⁴³, quando Gesù fu battezzato da Giovanni, o sul monte quando erano con lui i tre discepoli ⁴⁴, oppure quando risuonò la voce dicendo: *L'ho glorificato e ancora lo glorificherò* ⁴⁵, ma era la voce del Padre solamente che si rivolgeva al Figlio, sebbene il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo operino inseparabilmente, come sono inseparabili nel loro stesso essere ⁴⁶. **Questa è la mia fede, perché questa è la fede cattolica.**

Il Figlio non consegnerà il regno al Padre, privandosene lui stesso

8. 16. Non cadremo nell'errore di credere che Cristo consegnerà *il regno a Dio Padre* per privarsene lui stesso, anche se alcuni sciocchi l'hanno creduto. La Scrittura che dice: *Consegnerà il regno a Dio Padre*, non indica una separazione del Figlio dal Padre, perché il Figlio è *un solo Dio* con il Padre. Ma a trarre in inganno chi è indifferente alle Scritture ma per contro è amico delle dispute, c'è l'espressione: *fino a che*. Infatti il testo continua così: *È necessario che egli regni fino a che ponga tutti i nemici sotto i suoi piedi* ¹⁰⁵, **quasi che il suo regno dovesse aver fine quando ciò**

sarà accaduto. Questi non vedono che questa frase ha lo stesso senso di quest'altra: *Il suo cuore è stabile e non temerà finché vedrà abbattuti i suoi nemici* ¹⁰⁶, dove non si vuol dire evidentemente che **da quel momento egli dovrà incominciare a temere**. Che significa dunque: *Quando consegnerà il regno a Dio Padre?* Che questi ancora non lo possiede? No, di certo. Significa invece che *l'uomo Gesù Cristo, mediatore di Dio e degli uomini*, condurrà tutti i giusti, sui quali ora regna, per la loro vita *nella fede*, a quella *contemplazione* che lo stesso Apostolo chiama *visione a faccia a faccia*. Perciò l'espressione: *Quando consegnerà il regno a Dio Padre*, equivale a quest'altra: "*Quando condurrà i credenti a contemplare Dio Padre*". Come infatti dice il Signore: *Ogni cosa mi fu consegnata dal Padre mio: nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo vorrà rivelare* ¹⁰⁷; *allora il Figlio rivelerà il Padre, quando avrà abbattuto ogni principato, ogni potestà e virtù* ¹⁰⁸, quando cioè non sarà più necessario distribuire i simboli per mezzo degli **ordini angelici, dei principati, delle potestà, delle virtù**. È di essi che si può convenientemente intendere questo testo del Cantico dei cantici: *Ti faremo ornamenti d'oro ageminati d'argento, fino a che il re è nel suo convito* ¹⁰⁹, cioè finché Cristo rimane nascosto perché *la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio; quando Cristo, vostra vita, comparirà, allora voi pure apparirete con lui nella gloria* ¹¹⁰. Prima che ciò avvenga, *noi vediamo per specchio, in enigma*, cioè per mezzo di simboli, ma allora *vedremo a faccia a faccia*.

Si compirà allora quanto è scritto: *Mi riempirai di gioia con la tua presenza* ¹²¹. Dopo questa gioia non si cercherà più nulla, perché non vi sarà altro da cercare; il Padre si mostrerà a noi e questo ci basterà. È ciò che aveva ben capito Filippo quando diceva: *Signore, mostraci il Padre e questo ci basterà* ¹²². Ma non aveva ancora capito che avrebbe potuto dire allo stesso modo: "*Signore, mostraci te stesso e questo ci basterà*". E perché capisse questo il Signore gli rispose: *Da tanto tempo sono con voi e non mi conoscete? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre* ¹²³. Ma poiché voleva che egli visse di fede prima che la visione gli fosse possibile, aggiunse: *Non credi tu che io sono nel Padre e il Padre in me?* ¹²⁴. Infatti *finché siamo presenti nel corpo, noi siamo lontani dal Signore, perché camminiamo per fede, non per visione* ¹²⁵. La contemplazione è certamente la ricompensa della fede, è il premio a cui i cuori si preparano purificandosi con la fede, come è scritto: *Avendo purificato i loro cuori per mezzo della fede* ¹²⁶. Che i cuori si purifichino per quella contemplazione è testimoniato soprattutto da questo passo: *Beati i puri di cuore perché vedranno Dio* ¹²⁷. E poiché questa è la vita eterna, Dio dice nel Salmo: *Lo sazierò di una lunga durata di giorni e gli mostrerò la mia salvezza* ¹²⁸. Pertanto allorché ascoltiamo: "*Mostraci il Figlio*", ascoltiamo: *Mostraci il Padre* ¹²⁹. È la stessa cosa, perché nessuno dei due può essere mostrato senza l'altro. Sono appunto una sola cosa, così come ha detto anche il Signore: ***Io e il Padre siamo una sola cosa*** ¹³⁰. Per questa inseparabilità può essere sufficiente attribuire talvolta alla sola presenza del Padre o del Figlio *la pienezza della nostra felicità* ¹³¹.

Lo Spirito Santo basta alla nostra beatitudine, perché inseparabile dal Padre e dal Figlio

8. 18. Da questa unità non può essere separato lo Spirito di ambedue, cioè lo Spirito del Padre e del Figlio. È questo lo Spirito Santo, che la Scrittura propriamente chiama: *Spirito di verità che il mondo non può ricevere* ¹³². Ora la nostra *gioia perfetta* della quale *nulla c'è di più alto*, è godere di Dio Trinità che *ci ha fatto a sua immagine* ¹³³. Per questo talvolta si parla dello Spirito Santo come se bastasse lui solo alla nostra beatitudine, e davvero basta, in quanto non può essere separato dal Padre e dal Figlio, allo stesso modo in cui basta il Padre solo, perché indivisibile dal Figlio e dallo Spirito Santo, e basta il Figlio solo, perché non si può separare dal Padre e dallo Spirito Santo. Che senso hanno queste parole del Signore: ***Se mi amate, osservate i miei comandamenti ed io pregherò il Padre ed egli vi darà un nuovo difensore perché sia con voi in eterno, lo Spirito di verità che questo mondo*** (cioè chi ama questo mondo) *non può ricevere* ¹³⁴? *L'uomo carnale infatti*

non comprende le cose dello Spirito di Dio ¹³⁵. Ma ancora può sembrare che in base all'espressione: *Ed io pregherò il Padre ed egli vi darà un nuovo difensore* ¹³⁶ il Figlio solo non basti per la nostra felicità. In un altro passo poi si dice dello stesso Spirito, come se solo bastasse pienamente: ***Quando verrà lo Spirito di verità, vi insegnerà tutta la verità*** ¹³⁷. Ma forse si vuole con questo testo escludere il Figlio come se non insegnasse egli stesso *tutta la verità*, o come se lo Spirito Santo dovesse colmare le lacune dell'insegnamento del Figlio? I nostri avversari sostengano pure, allora, se così loro piace, che lo Spirito Santo è superiore al Figlio, mentre sono soliti considerarlo inferiore. Forse concedono che si debba credere che anche il Figlio insegna insieme con lo Spirito Santo, in quanto la Scrittura non dice: "*Lo Spirito solamente*", oppure: "*Nessuno all'infuori di lui vi insegnerà la verità*"? L'Apostolo ha dunque escluso il Figlio dalla conoscenza di queste cose di Dio quando disse: *Così nessuno conosce le cose di Dio, eccetto lo Spirito di Dio* ¹³⁸, cosicché a questo punto **questi insensati possano concludere affermando che il Figlio per quanto riguarda i segreti di Dio va a scuola dallo Spirito Santo come uno più piccolo da uno più grande**. Il Figlio stesso spinge la sua deferenza verso lo Spirito Santo fino a dire: *Perché vi ho detto queste cose la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è meglio per voi che io me ne vada; se non me ne andrò il difensore non verrà a voi* ¹³⁹.

A volte quando si parla di una Persona divina si intendono implicitamente anche le altre

9. 18. Ma il Signore ha detto questo non a motivo dell'ineguaglianza tra il Verbo di Dio e lo Spirito Santo, ma perché la presenza del Figlio dell'uomo tra i discepoli impediva, per così dire, la venuta di Colui che non gli era inferiore perché non *si era esinanito prendendo la natura di servo* ¹⁴⁰, come ha fatto invece il Figlio. **Era necessario dunque che fosse sottratta ai loro sguardi la natura di servo la cui vista faceva loro credere che Cristo non fosse nient'altro che quello che vedevano**. Ecco perché Gesù dice: *Se mi amate, vi rallegrerete con me che io vada al Padre, perché il Padre è più grande di me* ¹⁴¹, che era quanto dire: bisogna che io vada al Padre perché fino a quando mi vedete in questa condizione e, basandovi su ciò che vedete, **mi giudicate inferiore al Padre e pertanto, distolti dalla creatura che sono e dall'aspetto esterno da me assunto, non potete comprendere la mia uguaglianza con il Padre**. È per questo che il Signore dice: *Non mi toccare, ancora non sono salito al Padre mio* ¹⁴². Infatti **il tatto in un certo modo segna il limite della nostra conoscenza**; pertanto il Signore non voleva che lo slancio del cuore verso di lui si fermasse a quello, così da ritenere vero solo ciò che si vedeva. Invece l'ascendere al Padre equivaleva per lui ad apparire uguale al Padre, così com'è, per divenire in cielo l'oggetto di quella visione che ci basta. A volte la Scrittura si esprime come se il Figlio solo bastasse e tutta la ricompensa del nostro amore e del nostro desiderio consistesse nella visione di lui. Così egli dice infatti: *Chi accoglie ed osserva i miei comandamenti, questi mi ama. E chi ama me sarà amato dal Padre mio e io pure lo amerò e gli manifesterò me stesso* ¹⁴³. E forse, perché non ha detto: "*Gli mostrerò anche il Padre*", ha separato il Padre da sé? Ma poiché è vero che: *Io e il Padre siamo una cosa sola* ¹⁴⁴, allorché si manifesta il Padre è manifestato anche il Figlio che è in lui, e quando si manifesta il Figlio è manifestato anche il Padre che è nel Figlio. Perciò, come quando dice: *Gli manifesterò me stesso*, intendiamo che manifesta anche il Padre, così quando è scritto altrove: *Quando consegnerà il regno a Dio Padre* ¹⁴⁵, si intende che Cristo non si priva del regno perché quando condurrà i fedeli alla contemplazione di Dio Padre li condurrà certamente anche alla contemplazione di se stesso, egli che dice: *Gli manifesterò me stesso*. È per questo che alla domanda di Giuda: *Come mai ti manifesti a noi e non al mondo?* Gesù rispose: ***Se uno mi ama, osserverà le mie parole ed il Padre mio lo amerà ed a lui verremo e dimoreremo in lui*** ¹⁴⁶. Ecco che non mostra solo se stesso a chi lo ama, perché viene a lui e *vi prende dimora con il Padre*.

Tutta la Trinità abita in noi

9. 19. Ma si penserà forse che lo Spirito Santo sia escluso dalla dimora del Padre e del Figlio in chi lo ama? In questo caso che significa ciò che il Signore ha detto più sopra a proposito dello Spirito Santo: ***Quello che il mondo non può ricevere perché non lo vede, ma voi lo conoscete perché abita in voi ed è in voi*** ¹⁴⁷? Non è dunque estraneo a questa dimora colui del quale fu detto: *Abita con voi ed è in voi*, a meno di non toccare l'assurdo pensando che quando il Padre ed il Figlio vengono a dimorare presso chi li ama, lo Spirito Santo **se ne vada** e lasci il posto a coloro che sono più grandi di lui. Ma la stessa Scrittura previene questa concezione così grossolana, perché poco prima il Signore dice: *Ed io pregherò il Padre e vi darà un altro difensore perché resti con voi in eterno* ¹⁴⁸. Lo Spirito Santo non se ne andrà dunque alla venuta del Padre e del Figlio, ma sarà insieme con loro nella stessa dimora *in eterno*, perché non venne senza di quelli né quelli senza di lui. Per indicare la Trinità si fanno attribuzioni nominativamente alle singole persone separatamente, ma tali attribuzioni non intendono escludere le altre persone, data l'unità della medesima Trinità e l'unicità della sostanza e della deità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

La contemplazione di Dio

10. 20. Gesù Cristo Signore nostro consegnerà dunque *il regno a Dio Padre* ¹⁴⁹ e non sarà separato né lui né lo Spirito Santo, quando condurrà i credenti alla contemplazione di Dio, contemplazione che è il fine di tutte le nostre buone azioni, la pace eterna, la gioia che non ci sarà tolta. Questo ci vuole insegnare Cristo quando dice: *Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà più togliere la vostra gioia* ¹⁵⁰. Un'immagine di questa gioia già offriva Maria quando *sedeva ai piedi del Signore e intenta alla sua parola* ¹⁵¹, cioè libera da ogni attività e tutta intenta alla verità nel modo che questa vita permette, ma tanto tuttavia da prefigurare quello che si avrà in futuro per l'eternità. Sua sorella Marta era tutta presa da un'azione necessaria al momento che, per quanto buona e utile, tuttavia è destinata a finire quando verrà l'ora del riposo; Maria invece riposava nella parola del Signore. Ecco perché il Signore così rispondeva a Marta che si lamentava con lui che la sorella non l'aiutasse: *Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta* ¹⁵². Non disse che ciò che faceva Marta era una parte cattiva ma che *la parte migliore è quella che mai ci sarà tolta*. La parte destinata al servizio del bisogno infatti sarà eliminata quando i bisogni cesseranno; l'opera buona che passa ha come ricompensa la pace che non passerà. In quella contemplazione perciò *Dio sarà tutto in tutti* ¹⁵³, perché non vi sarà niente altro più da chiedergli, ma ci basterà partecipare della sua luce e di lui godere. È ciò che implora colui nel quale ***lo Spirito intercede con gemiti inenarrabili*** ¹⁵⁴. *Una sola cosa domandai al Signore e questa cercherò: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della vita per contemplare le delizie del Signore* ¹⁵⁵. E contempleremo Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, quando *Gesù Cristo, mediatore di Dio e degli uomini, consegnerà il regno a Dio Padre* ¹⁵⁶. Allora non *intercederà più per noi* come nostro mediatore e sacerdote ¹⁵⁷, *Figlio di Dio e Figlio dell'uomo*, ma a sua volta in quanto *sacerdote per la natura di servo* assunta per noi si sottometterà a colui che gli sottomise tutte le cose ed al quale tutto egli sottomise; come Dio gli saremo sottomessi come lo siamo al Padre; come *sacerdote si sottometterà con noi al Padre* ¹⁵⁸. Perciò, essendo il Figlio insieme *Dio e uomo*, in lui la sostanza divina è diversa da quella umana e questa è nel Figlio diversa da lui più che non sia diverso nel Padre il Figlio dal Padre, **come la carne che riveste la mia anima è una sostanza diversa dalla mia anima**, sebbene si tratti di un unico uomo, più dell'anima di un altro uomo.